

Il Muratori nella sua Storia d'Italia, riporta il diario di Gentile Delfino. In quello si narra, che la famiglia dei Capocci o Capoccini esiliata dal Regno di Napoli, si rifugiassero a Roma, al tempo d'Innocenzo III (anno 1198-1216).

E poichè il Pontefice accolse quella famiglia sotto la sua protezione, così volle creare subito Raniero a Cardinale, uno degli stessi Capocci o Capoccini (1). Il Diarista soggiunge che quel Cardinale comprasse *Grotta Marozza, S. Angelo* (che per questo appunto fu detto in Capoccia, poichè appartenne poi anche a Giovanni Capocci), *Castell' Arcione e Nomento*, che per la prima volta, in quel diario, viene appellato Lamentana.

Dobbiamo però ritenere, che per quanto si riferisce a *Nomento*, non sia stato un vero e proprio acquisto, ma piuttosto una semplice concessione enfiteutica, dipendente sempre dal Monistero di S. Paolo, e che in seguito di tempo tramutossi in feudo (2).

Infatti, le Bolle pontificie, sopra menzionate, attestano la proprietà del Monistero di S. Paolo sopra il territorio *Nomentano*, fino all'anno 1236 durante il pontificato di Gregorio IX, mentre il Cardinal Capocci contrasse l'enfiteusi verso l'anno 1207, quandochè acquistò i tenimenti e Castelli, come abbiamo detto.

In appendice ad una Bolla del Pontefice Martino IV (anno 1281-85), diretta a Giovanni Vescovo di Sabina notiamo l'elenco delle Chiese Sabinensi, colla quota rispettiva della tassa del grano, che corrispondevano alla mensa vescovile: il Castello di *Nomentana* corrispondeva tre rubbia di grano (3).

Nell'anno 1303 morì Processo, figlio di Fiorello dei Capocci, e dispose che *Nomento* pervenisse a suo figlio Giacomo (4).

Questi nel suo testamento volle, che il suo figlio Paolo

(1) Serie cronologica del Card. Diac. di S. Maria in Cosmedin secondo le memorie dell'Arch. di essa. Roma 1829, p. IV. PLATINA BART. Le vite dei Pontefici. Innocenzo III, dom. I, 301.

(2) TOMASSETTI G. l. c. 105.

(3) TOMASSETTI, BIASOTTI, l. c. 102 e seguenti.

(4) Giacomo, fratello di Giovanni e Celso Capocci morì nell'anno 1374. Cod. Vatic. 7930, fol. 81, Cod. Vatic. 7934, fol. 115 e seguenti. TOMASSETTI G. l. c. 106.

ereditasse *Nomento* con tutto il suo tenimento, e di tutti gli altri beni immobili e mobili fossero eredi i suoi figli, Paolo sopraddetto, Processo, Lella, Mabilia, Margherita e Ludovica.

Defunti poi tanto Paolo che Processo, i figli di questo Giovanni, Costanza e Giovanna, non contenti della divisione del patrimonio dell'avo Giacomo, mossero lite per il possesso del *Castello di Lamentana*. Ma per intervento di alcuni amici e parenti, Giovanni degli Arcioni e Giovanni Bracciardini, fu firmato un compromesso fra le parti, che la causa sarebbe stata trattata amichevolmente, e decisa con arbitraggio in seguito alle prove testimoniali, che sarebbero state addotte dalle parti.

Nel giorno 19 Agosto dell'anno 1373, fu esaminato un tal Ognisanti, del *Castello di Torre Marozia* (Grotta Marozza). Questi depose come già fossero decorsi venti anni, dacchè era stata fatta la divisione fra i due fratelli Paolo Capocci, figlio di Giacomo ed un suo cugino, e durante il ventennio, il teste aveva constatato, che Giacomo avesse posseduto e goduto il *Castello Nomentano* col suo tenimento (1).

In seguito ad una grave questione insorta fra lo stesso Giacomo e Girolamo Orsini, Stefano Colonna cognato del Capocci, prese in affitto il *Castello di Nomentano*.

Terminato il dissidio, il Colonna restituì *Nomento*, a Paolo Capocci, figlio di Giacomo, allora defunto. E da quel tempo *Mentana* fu sempre posseduta dallo stesso Paolo, finchè non fu imprigionato, e privato del detto possesso da Giacomo di Celso di Processo Capocci dei Capoccini (2).

Paolo Capocci insieme ai propri figli, fu rinchiuso nella *Rocca di Monte Gentile* e ne fu liberato per intervento di Cola di Rienzo Tribuno di Roma (3).

Nell'anno 1374 Buccio, del q. Giordano di Poncello Orsini, promise la sua sorella Giovanna in moglie a Giovanni del q. Celso Capocci dei Capoccini del Rione Monti, colla dote di

(1) Cod. Vatic. 7934, fol. 115 e seguenti.

(2) TOMASSETTI G. I. c. 106, Cod. Vatic. I. c.

(3) Cod. Vatic. 7934, I. c.

2500 fiorini d'oro, e quegli in garanzia obbligò la metà del Castello di *Nomento*, e la metà del Castello di Monte Gentile (1).

Tale atto segna il primo rapporto fra Mentana e la famiglia Orsini.

Intanto il sopraddetto Giovanni, nell'anno 1375 nel giorno 17 Ottobre, poté aumentare la sua porzione di possesso sul tenimento di *Nomentano*, poichè Buzio fu Paolo Capocci Capocchini, essendo stato soddisfatto dell'intero suo credito per quota ereditaria, fece rinuncia a favore del sopraddetto Giovanni, di qualsiasi ragione o diritto suo sul Castello di *Nomento* (2).

Giovanni del q. Celso Capocci dei Capocchini, dettò il suo testamento nell'anno 1377, ai 10 di Novembre, ed istituì eredi i suoi figli Processo e Luigi, lasciando ad essi il *Castello di Nomento*, e stabilì, che ove morissero senza figli, che dovesse a quelli sostituirsi quale erede, l'Ospedale di S. Spirito in Sassia a condizione che questo Istituto consegnasse l'intero Casale detto de *Buccamatiis*, fuori la porta Maggiore, alle sorelle del testatore, a Perna, cioè, moglie di Pietro Bobone Bovescis ed a Giovanna.

Che se l'Ospedale sopraddetto avesse rifiutato di fare ciò, in tal caso la Basilica di S. Maria Maggiore dovesse ereditare il Castello di *Nomento*, col patto di consegnare alle sopraddette a Perna e Giovanna il *Casale di S. Basilio* fuori di *Porta Domine*, ossia *Nomentana*.

Dispose ancora che se i detti suoi figli, Processo e Luigi, non avessero avuto figli, il testatore lasciava la metà del Castello di *Monte Gentile* a Celso e Giovanni, figli di Giacomo Celso, suo fratello germano.

Così si desume da un atto del Notaio Antonio de Scambis (3).

Un documento, che risale alla fine del secolo XIV, ci fa conoscere la popolazione del Castello Nomentano.

Questa ogni sei mesi prelevava dieci rubbia di sale, ed in conseguenza venti rubbia annue per uso del popolo.

(1) TOMASSETTI G. l. c. 92; 107. Cod. Vatic. 7972, fol. 87. Arch. di S. Angelo in Pescheria.

(2) Arch. stor. Com. di Roma. FONDO ORSINI, II A. VII, 15.

(3) Cod. Vatic. 7934 (Historia de gente Capoccina cit.).

E poichè un rubbio equivarrebbe a Kg. 294,46 di sale, così si aveva una prelevazione annua di Kg. 5989,20, che a Kg. 7 per ciascun abitante, senza distinzione per età o per sesso, si desumerà che gli abitanti di *Nomento* erano 840.

Sembra altresì che la famiglia Capocci dei Capoccini avesse interessi con Giacomo Orsini, e che non potesse soddisfarli, poichè troviamo una sentenza dell'anno 1407, del giorno 30 Aprile, che ordinò il sequestro e l'investitura del *Castello Nomentano* a favore dell'Orsini sopraddetto (1).

Nell'anno 1407 era defunto Luigi Capoccini signore di Nomento, e perciò innanzi a Pier Francesco di Brancaleone, conte di Monteverde, Senatore di Roma, fu nominato Nicola de' Mareri, marito di Lella Capoccini, tutore del minore Giovanni, figlio del defunto Luigi (2).

Un istrumento dell'anno stesso rogato nel giorno 8 di Ottobre, negli atti di Angelo di maestro Cecco, cittadino romano, c'informa del definitivo passaggio del *Castello Nomentano* nella famiglia Orsini.

Infatti i tutori di Giovanni Capoccini signore di Nomento, Antonio Chiardafella Nomentano e Nicola de Mareri, impressionati dello stato critico nel quale versava il patrimonio del Capoccini, comparvero avanti a Nicola de Bondiis di Roma, Giudice Palatino, e collaterale del Senatore, che sedeva come per consueto in Tribunale, posto nel refettorio della Chiesa di S. Maria in Aracoeli.

I tutori sopraddetti narrarono, che Luigi Capoccini padre di Giovanni, quando che visse, arrecò molte offese e danni ai cittadini romani e procurò, che altri facessero altrettanto, anzi per raggiungere meglio il suo intento, si dichiarò fautore e seguace del re Ladislao, ribelle contro il Pontefice Bonifacio IX, e compì atti ostili prendendo parte alle fazioni guerresche contro il popolo romano.

In conseguenza di ciò i tutori dubitavano, che il Pontefice d'allora, Gregorio XII, ed il popolo romano sommamente

(1) Arch. stor. Com. di Roma. FONDO ORSINI, II, A. XXXVIII, 136.

(2) Ivi. II, A. XI, 11.

sdegnati, uniti insieme, insorgessero in danno del pupillo Giovanni Capocchini, ed occupassero per violenza il *Castello Nomentano*, che non poteva essere in modo alcuno difeso, in quanto gli altri luoghi posseduti dal suddetto Giovanni erano molto distanti da quel Castello.

Inoltre aggiunsero, che il sopraddetto loro pupillo minore, era assolutamente esausto di mezzi pecuniari, tantochè se avesse continuato a possedere *Nomento*, egli non avrebbe potuto in modo alcuno provvedere alle spese per la custodia e restauri occorrenti al suddetto Castello, quali si rendevano assolutamente necessari.

In conseguenza di ciò i tutori avevano deciso di vendere il predetto Castello, insieme ai beni e diritti a quello pertinenti, per poter soddisfare i debiti ereditarii, e perciò il tutore Antonio Chiardafella, anche in nome del contutore de Mareri, autorizzato debitamente dal Giudice nominato, compì la vendita di tre integre parti, delle quattro principali, del sopraddetto *Castello Nomentano*, e del suo tenimento, posto nel territorio e distretto della città di Roma, nella parte detta l'Isola fra i due fiumi (Tevere ed Aniene) e fra i noti confini: da un lato il tenimento di Monte Gentile, dall'altro quello del Castello di S. Angelo, di Giovanni Capocci, e da una parte il tenimento del Castello diruto di Grotta Marozza, salvi altri confini più esatti. La vendita fu compiuta a favore di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo, che nell'atto venne rappresentato con speciale procura, da Egidio del q. Lello di Gallese, suo segretario particolare e procuratore.

Nell'atto vennero trasferiti all'Orsini tutti i diritti, così reali che personali, esistenti allora, ed in futuro a favore del pupillo Giovanni, tanto nelle tre quarte parti, quanto nella quarta, ed ultima parte, del Castello di *Nomento*, e del suo tenimento, quale quota restava congiunta ed indivisa col resto della proprietà.

Nell'istrumento suddetto non si fece menzione del proprietario della quarta parte di *Nomento* e degli altri fondi venduti con quell'atto.

Fu inoltre venduta la metà del *Castello di Monte Gentile*, la metà di *Torricella*, e del *Castello di Lipari*, che il pupillo

possedeva nel tenimento del Casale di *S. Onesto* (oggi Marco *Simone*); inoltre 'la metà di una tenuta detta la *Doza* e tutto ciò per un prezzo complessivo di 16.000 fiorini d'oro. Fra i patti espressi colle solite formole, coi quali fu conclusa la sopraddetta vendita, si fece menzione anco dei *diritti dei vassalli*, che esistevano nei menzionati Castelli (1).

Nell'anno 1413, il *Castello di Nomentana* fu assediato, e poi occupato dalle soldatesche comandate da Ciarletto Caracciolo agli stipendi di Ladislao di Napoli, figlio di Carlo Durazzo.

Il conte Giacomo Orsini sosteneva colle armi il Pontefice Giovanni XXIII, ma poté opporre che poca resistenza, poichè anche la flotta napoletana entrò nelle foci del Tevere, e per ciò Ladislao in breve occupò Roma.

Intanto *Orso Orsini* di Francesco, signore di Monte Rotondo, fautore di re Ladislao insieme a Paolo Orsini, occupava il *Castello Nomentano* in nome del re Ladislao, e perchè erano i signori vicini a quel luogo (2).

Fra i registri del sale e fuocatico, conservati nell'archivio di Stato, notiamo una memoria, che riguarda il *Castello Nomentano*.

Esiste questa nel secondo volume, che servì di registro contemporaneamente al primo.

Il secondo è intitolato " In nomine Domini „, è tradotto in italiano e seguita: " questo è il libro della prima imposta „ del sale e fuocatico, e dei diritti della Camera di Roma, „ dovuti nel mese di Settembre dell'anno 1422, dalle infra- „ scritte città, terre e castella, ecc. a carte 19 r. si legge:

„ Castello Nomentano rubbia 10 di sale.

„ Nell'anno del Signore 1422, indizione I, mese di Settembre, nel giorno 13, comparve avanti di noi Commissari „ e proposti all'esigenza del sale e fuocatico, Nicola Signorili „ e Nicola di Nucio di Pietro Giannini ecc. Nardo di Domenico notaio Sindaco e Procuratore del Comune ed uomini „ del sopraddetto Castello Nomentano, e giurò fedeltà al po-

(1) Arch. Vatic. Arm. XXXVII, tom. VIII, fol. 133 et 199, TOMASSETTI G. l. c. 108.

(2) Arch. Stor. etc. FONCO ORSINI, II A. XII, 39.

" polo romano prestata nella consueta forma, e pagò a noi
 " Commissari per la presente *seconda imposta* del sale e del
 " fuocatico, ed altri diritti dovuti alla detta Camera nel pre-
 " sente anno e mese cioè:

- " Primieramente per le dette 10 rubbia di sale fiorini 10.
 Item per il diritto di fedeltà solidi 5.
 Item per il diritto delle grascie solidi 35.
 Item per il diritto delle misure solidi 2 denari 6.
 Item per il diritto delle balestre solidi 13 e denari 6.
 Item per il diritto di 16 famiglie libb. 3 solidi 6.
 e denari 4
 Item per il diritto delle bollette solidi 8.

" e tutto ciò forma la somma di fiorini 13 solidi 2 e denari 6 (1).

Dal riferito documento apparisce, che soltanto 16 famiglie erano tassate per l'imposta del fuocatico, e tutte le altre erano esenti, poichè dal consumo annuo del sale a *Mentana*, in rubbia 20, dobbiamo desumere che gli abitanti fossero oltre 840, che non potevano certo dimorare in 16 case soltanto (2).

Abbiamo già riferito, che Orso Orsini signore di Monterotondo, al tempo di re Ladislao di Napoli, avesse violentemente occupato il *Castello Nomentano*.

Ma Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo proprietario di quel Castello, con una sua procura aveva delegato Nicola Pierleoni, Giovanni Tuzi, notari in Roma per muovere lite contro Orso Orsini. Il Tribunale Capitolino, nell'anno 1421, citò Orso Orsini a comparire entro tre giorni per provare il suo diritto (3). Sembra che questi non comparisse avanti ai giudici palatini, poichè una sentenza esecutoriale, emessa dall'uditore della Camera di Roma nel giorno 7 Gennaio 1424, ordinò che Giacomo Orsini fosse reintegrato nel possesso del *Castello Nomentano* (4).

In seguito Orso Orsini reclamò al Pontefice Martino V,

(1) TOMASSETTI G. Sale e fuocatico del Com. di Roma, etc. Arch. Soc. Rom. Stor. Patr. XX, 346.

(2) Ivi, 331.

(3) Arch. Stor. etc. FONDO ORSINI, II. A. XII 39. II. A. XXXVIII. 108.

(4) Ivi. II. A. XXXVIII. 1. II. A. XII. 11. 12.